

a pericolo per le libere istituzioni e per l'indipendenza d'Italia. Essa è e deve essere insospettabile; e controllo e sospetto sono termini correlativi. Chi vuole il controllo, come è domandato, vuole la monarchia diminuita, umiliata. E perciò respingiamo anche questa proposta (*Bravo!*).

Onorevoli colleghi, affrettiamoci alla fine. Votiamo questo disegno di legge che si presenta nella forma più semplice e dice quello che deve dire. Noi vogliamo dare al nuovo regno quello che concedemmo all'antico. E votiamo con caldo augurio al Re Vittorio Emanuele III, augurio di regno lungo e felice, fecondo dei beni più desiderabili: la pace sociale, la solidità dello Stato, la grandezza e la prosperità dell'Italia nostra diletta. (*Bene! Bravo! — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Veniamo alla discussione degli ordini del giorno.

Pregherei l'onorevole Di Scalea di associarsi all'ordine del giorno dell'onorevole Fortis, il quale dice: « La Camera, approvando il concetto della legge, passa all'ordine del giorno ».

Domando se l'ordine del giorno dell'onorevole Fortis sia secondato.

DI SCALEA. Non ho difficoltà ad associarmi all'ordine del giorno dell'onorevole Fortis.

PRESIDENTE. Chiederò allora se l'ordine del giorno Fortis e Di Scalea è secondato.

(*È secondato*).

Dò facoltà di parlare all'onorevole Fortis per svolgere questo ordine del giorno.

FORTIS (*Segni di attenzione*). Signori, io sono così innanzi negli anni che ho partecipato nel 1880 alla discussione del disegno di legge per la dotazione della Corona al cominciare del regno del compianto Re Umberto I. Mi piace di richiamare questo precedente che a taluno potrebbe non parer conforme al mio voto ed alla mia convinzione d'oggi. Allora feci appunto una riserva rispetto alla misura ed al controllo amministrativo della lista civile: ma fu una pura e semplice riserva di opinione, come nettamente apparisce dal resoconto parlamentare.

L'onorevole Cavallotti aggiunse un'altra riserva che si riferiva allo stato delle finanze e all'abolizione del macinato. Nessuna questione si fece intorno alla cosa per sé stessa. Ora, egregi colleghi, dopo venticinque anni di esperienza, sono lieto di dichiarare che non ho alcuna ragione di

insistere, nè di far valere quella riserva, la quale aveva necessariamente carattere relativo, non assoluto.

Sono molte e varie le ragioni per le quali noi dobbiamo accettare senza alcuna modificazione il disegno di legge proposto per la dotazione della Corona durante il regno di Vittorio Emanuele III. Non sarebbe nè discreto nè utile esaminare singolarmente queste ragioni che tutti vediamo e che del resto fanno capo ad una sola ed alta ragione di convenienza politica e civile. (*Interruzione all'estrema sinistra — Approvazioni*).

COLAJANNI. Allora non la votaste...

FORTIS. Sì, onorevole Colajanni, la votammo anche allora... guardi ai voti contrari in confronto alle altre votazioni di quel giorno e se ne persuaderà facilmente...

Il nostro assunto è ben chiaro, ma non per questo dobbiamo rifuggire dalla discussione. Sono in errore coloro i quali da alcune circostanze insignificanti credono di poter arguire che di proposito deliberato si voglia procedere sommariamente per evitare la discussione sulla misura e sul controllo della dotazione della Corona.

Dirò in poche parole il mio pensiero su questi due punti.

Intorno alla misura.

Evidentemente si è dimenticato come siasi venuta determinando: e gioverà ricordare che i successivi aumenti si verificarono per deliberazione del Parlamento e corrispondono all'ingrandirsi dello Stato mercè le *annessioni* dal 1859 al 1862.

Si ha un primo aumento di sei milioni e mezzo alla *lista civile* del Piemonte (che era di quattro milioni) nel gennaio 1860; e si ha un secondo aumento di cinque milioni e settecentocinquanta mila lire dopo l'annessione delle due Sicilie nell'agosto 1862.

Nel 1864 Vittorio Emanuele II, in condizioni difficilissime per le finanze dello Stato, diminuì spontaneamente di tre milioni la lista civile; e nel 1867 con atto egualmente spontaneo la diminuì di un altro milione: e così la dotazione della Corona fu ridotta temporaneamente a dodici milioni e mezzo.

Qualche anno dopo il Parlamento votò l'aumento di due milioni; e poi, cessate le ragioni che avevano consigliata la diminuzione, fu ripristinata per il Re Umberto I nella misura originaria la dotazione della Corona.

Sarà anche utile considerare che la dotazione della Corona non è libera da oneri: